

quale non bastano belle parole e lodevoli sentimenti, ma... si esige lucidità di mente e robustezza di volontà (benché si debba riconoscere che neppure queste sono sufficienti, sempre, ad arrestare le guerre e ad assicurare la pace: insufficienti sempre, è vero, ma sempre indispensabili)».

Sono parole del Card. A. Casaroli, pronunciate in occasione della laurea *honoris causa* conferitagli dall'Università di San Francisco il 18 novembre 1983. Giustamente Mons. G.B. Guzzetti le ha riprese nel suo lavoro *Guerra e Pace oggi*, la cui lettura testimonia che l'A. ha saputo dire, con la proverbiale chiarezza che lo contraddistingue e nello stesso tempo con fine penetrazione nella problematica, qualcosa di utile, di serio e di nuovo.

Il lavoro si articola in due parti. La prima, storico-fenomenologica, esamina le vicende della guerra e della pace lungo i secoli (viene così offerto un panorama sintetico ma significativo); soprattutto delinea l'evolversi del pensiero cristiano nella guerra e sulla pace: qui il panorama è più ampio e articolato (pp. 17-107). Al termine, ad uno sguardo retrospettivo, l'A. rileva: «Come si vede, la Chiesa non ha ritrattato ciò che in passato aveva detto, non ha mutato i "principi" a suo tempo stabiliti; ha soltanto perfezionato la sua analisi non fermandosi ai "principi", ma guardando anche alla realtà. Questo ulteriore passo, in una realtà nuova diversa da quella dei secoli passati, non è esente da difficoltà e da dissensi; essi riguardano in modo particolare la guerra nucleare limitata e l'approntamento di un armamento nucleare in funzione deterrente e quindi il disarmo. Tale diversità di posizioni o almeno di sottolineature è particolarmente percettibile negli interventi dei diversi episcopati di questi ultimi tempi. La cosa non sorprende. In questo campo bisogna salvare due estremi irrinunciabili: il diritto di legittima difesa degli Stati a certe condizioni e il dovere di eliminare dalla faccia della terra un mostro come la guerra, specialmente nella sua fattispecie nucleare...» (pp. 106-107).

La seconda parte, d'indole teoretica, affronta tre importanti e difficili problemi: 1) liceità o illiceità della guerra oggi?; 2) Come allontanare la guerra, difendere il diritto e promuovere la pace; 3) Armamenti, servizio militare, obiezione di coscienza. Come si vede, sono temi sui quali è assai vivace la discussione, anche all'interno delle comunità ecclesiali e della riflessione teologico-morale: le argomentazioni ed i rilievi di Mons. Guzzetti risultano assai utili per un approccio e per una risposta più razionali e storici a tali problemi.

DIONIGI TETTAMANZI

*Pastorale e cultura nel Ferrarese prima e dopo l'erezione del Seminario (1584)*. Analecta Pomposiana. Studi di storia religiosa delle diocesi di Ferrara e Comacchio, vol. IX (1984), pp. XII-387.

Si tratta della raccolta di otto studi, offerti come omaggio al Seminario di Ferrara, nel «compiersi del suo quattrocentesimo anno di vita».

Poiché sia l'origine (22 luglio 1584) sia le vicende sia la vita culturale dell'Istituto hanno già trovato, in anni recenti, validi illustratori, gli estensori del presente volume volgono la loro attenzione all'*habitat* ferrarese nel quale nacque e crebbe il Seminario.

L'ambiente pastorale e culturale viene esplorato in due direzioni:

1) Con il risalire ai secoli XIII e XIV, nel tentativo, dovuto ad Antonio Samaritani, di offrire le linee portanti della vita religiosa ferrarese alla fine del medioevo. Si tratta dell'analisi dei dati offerti da pergamene e atti notarili. Imponente per tali secoli il numero dei documenti presentati, in un'analisi minuta e paziente, che si estende per ben 269 pagine del volume. Viene offerto prima il quadro delle istituzioni pastorali della diocesi di Ferrara: elenco delle parrocchie foresi e cittadine; nota dei canonici e cappellani della cattedrale; attività dei vescovi; decreti del sinodo del 1352; ordinazioni chiericali; rassegna dei monasteri, conventi, ospedali.

Seguono i tratti della pietà popolare, quale appare dagli statuti delle confraternite e corporazioni locali e dalle disposizioni testamentarie.

La presentazione, naturalmente succinta, di tanta mole di dati rende faticosa la lettura e lascia il lettore comune col rammarico che le sagge e succose conclusioni di ogni parte siano piuttosto rivolte agli addetti ai lavori che a lui.

2) Nel mostrare come l'impulso pastorale partito da Carlo Borromeo giunse a Ferrara.

Il volume è tutto animato da un sentimento di riconoscenza per il santo milanese e vuol portare un contributo alla commemorazione del quarto centenario della sua morte.

Ferrara conserva del Borromeo testimonianze d'archivio, reliquie, una chiesa eretta in suo onore, un inedito ritratto. Ma soprattutto ha sentito sulla sua cattedra la presenza di

un discepolo e poi imitatore del Borromeo, il vescovo Giovanni Fontana (1590-1611), un modenese, che era rimasto al fianco di S. Carlo dal 1570 al 1584 e poi portò alla sua diocesi i metodi pastorali visti a Milano e al seminario regole ispirate a quelle di S. Carlo.

Il direttore degli *Analecta*, Enrico Peverada, offre tre contributi a illustrare l'azione del Fontana, perché il suo clero acquistasse una cultura liturgico-musicale e fosse in grado di predicare al popolo.

Gli ultimi contributi narrano le vicende di altri due seminari del territorio ferrarese: quello della diocesi di Comacchio e quello primitivo della diocesi di Cervia.

Chiudendo il presente volume e correndo con l'occhio all'indice degli altri otto della collana, si rimane stupiti nel notare tanto fervore di ricerca nella storia locale. Congratulazioni.

MARIO PANIZZA

GIUSEPPE PISTONI, *Il Sinodo nonantolano di S. Carlo Borromeo del 1566*, Modena, Mucchi, 1986, pp. 30.

Carlo Borromeo dal giorno di Natale del 1559 è nominato commendatario dell'abbazia di Nonantola (Modena); di altre undici abbazie il 27 gennaio 1560; quattro giorni dopo è cardinale. Conta poco più che vent'anni ed è già Segretario di Stato. Presto, il 7 febbraio, è nominato amministratore dell'archidiocesi di Milano ed il giorno successivo riceve la facoltà di disporre di qualunque beneficio ecclesiastico. Anziché godere però del potere quasi illimitato che gli è affidato, egli avverte il grave impegno davanti a Dio e alla Chiesa, tanto che nel 1563 decide di farsi camaldolese (annota Giuseppe Pistoni, l'attento divulgatore del nostro breve stampato); è distolto tuttavia da questo singolare proposito dall'autorità del vescovo di Braga e da quella del vescovo di Modena, Egidio Foscherari. Benché preso dalle enormi riforme milanesi, il Borromeo non dimenticò la sua responsabilità per l'abbazia nonantolese con l'annessa minidiocesi. Nacque in tal modo questo Sinodo — letto agli interessati probabilmente da un rappresentante di S. Carlo — dove, tra l'altro, è curioso registrare quanto scarseggino interdetti, sospensioni e scomuniche (ne era l'epoca!), mentre abbondano le sanzioni pecuniarie. Le ragioni di tale metodo (cfr. p. 10) sono esposte dal legislatore con queste parole: «Alli curati sono quasi sempre imposte pene pecuniarie... perché non avendo questa diocesi quasi altri preti, quante volte si proibisce loro con censure ecclesiastiche l'esercitare la cura, tante volte si sottraherebbe il cibo spirituale a' parrocchiani». È interessante e perfino piacevole scorrere, sia pure in diagonale, i 76 canoni di quel lontano documento cinquecentesco. Nessun prete o chierico esca da questa diocesi senza tornarvi il giorno medesimo, pena lire 1. Non prestino le vesti clericali a chi si sia per servirsene a maschere, comedie o altri usi profani, pena lire 10. Chi porta la santissima Comunione agli infermi sia accompagnato con lumi e campanella, e siavi il baldacchino. I sacerdoti avanti che celebrino vedano prima le Messe «acciò non commettano errore di barbarismo». Nessun sacerdote, secolare o regolare, celebri Messa nelle case private, ma solo nelle chiese, pena lire 10. «Li medici, chirurghi et barbieri, non visitino gli infermi la seconda volta, se non sapranno essere confessati, pena scudi 10». I cimiteri non stiano aperti, che vi possano entrare gli animali, pena lire 10. «Troppa frequentia de la bestemia e del lavorar delle feste... da questo nasce che poi Iddio ci manda tempeste, carestie, guerre et altre tribulationi» (cfr. p. 27). I chierici che andranno senza l'abito e la tonsura «caschino in la pena di scudi dieci d'oro e siano chiusi per un mese nella carcere secreta» (p. 28).

D'accordo. Altri tempi, altri costumi. Migliori certo i nostri: migliori tutti i costumi?

FERDINANDO BAI

PIETRO ZOVATTO, *Ricerche storico religiose su Trieste* (Centro Studi Storico Religiosi del Friuli-Venezia Giulia, 13), Trieste, 1984, pp. 187.

Su Trieste, già indagata da notevoli studiosi, come Angelo Ara, Claudio Magris, Diego De Castro e ultimamente da Giampaolo Valdevit, finora si sono portate a termine ricerche sugli aspetti politici molto complessi, propri di una città di frontiera sempre contesa. Lo Zovatto vuole offrire allo studioso uno spaccato storico-religioso di una diocesi dal cattolicesimo quanto meno atipico rispetto alle diocesi contermini, come Gorizia, Udine e Concordia-Pordenone.

Si configura un quadro dalle linee abbastanza ben definite, da cui emerge che il cattolice-